

## ULTIMO BALLO

*Storia romanzata di un condannato a morte*

Questo è il suo ultimo giorno. Stanotte dormirà per l'ultima volta, sognando la vita.

Emerson era poco più che un bambino quando varcò la soglia del penitenziario del Texas. Era cresciuto in un deserto di affetti, tra i fumi della droga e il rumore della violenza domestica, dove l'unico esempio paterno era una mano alzata contro sua madre. I suoi unici maestri erano stati ragazzi sbandati quanto lui. Fu con tre di loro che, nel settembre del 1988, entrò in un ristorante di Galveston. Cercavano soldi, trovarono l'abisso. Il direttore tentò di resistere, disse che le casse erano vuote. Un colpo secco al ventre mise fine alla sua vita per ottocento dollari. Due giorni dopo, la polizia bussò alla porta di Emerson. Un testimone lo indicò col dito, e così quel ragazzo divenne il più giovane condannato a morte dello Stato.

Dal momento in cui la cella si chiuse, il mondo esterno divenne un fantasma che cercava di materializzarsi dietro uno spesso vetro antiproiettile, senza riuscirci mai. L'aria, un tempo vasta e libera, ora sapeva di ferro, polvere e silenzio forzato. Per sopravvivere, Emerson si costruì una corazza di vetro: doveva restare immobile, freddo, una statua davanti alle risse e al dolore altrui. In quel sistema alieno, la sensibilità era una condanna a morte anticipata. Sotto quella pelle di pietra, però, ribolliva la rabbia di non poter mai sfiorare una mano o sussurrare un addio.

Intorno a lui, gli uomini svanivano lentamente. C'era chi dormiva tutto il giorno per smettere di esistere, chi si perdeva in danze solitarie con la musica nelle orecchie come unico argine alla follia. E c'erano quelli che decidevano di uscire di scena per sempre, cercando in un lenzuolo annodato l'ultima, disperata via di fuga.

Lui scelse un'altra strada: i libri. Lo studio divenne la sua cella nella cella, un mondo parallelo fatto di logica e scoperte che gli erano state negate da bambino. Solo tra quelle pagine l'emozione rompeva gli argini, regalandogli piccoli, violenti spiragli di luce.

Ora, la vigilia è arrivata. Un sole tiepido entra prepotente tra le sbarre, illuminando i pochi metri quadrati che sono stati la sua casa per anni. Emerson, i capelli ormai brizzolati dal tempo sospeso, è calmo. Un sorriso accennato distende il viso: è il sollievo di chi sa che, tra poco, tornerà a inondarsi di luce, seppur come spirito puro. E tanto gli basta.

La notte è stata dolce, un sogno così vivido da restare incollato alla pelle anche dopo il risveglio. Non è rimasto solo. Una figura eterea, con ali fatte di luce e passi leggeri come cristallo, lo ha preso per mano. È stato un ballo senza tempo: gioioso, sensuale, a tratti sfrenato. In quella danza gli è stato concesso tutto ciò che gli era stato tolto: sorridere, abbracciare, sentire l'odore della vita, donare il proprio cuore senza paura.

Hanno danzato fino all'alba, anima contro anima. Poi, con il braccio di lei ancora sulla spalla e il respiro di lui nel vento, sono arrivati all'ultimo passo.